

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

'Alla ricerca di uno spazio di sopravvivenza intellettuale': A. Terracini, le leggi razziali e il soggiorno a Tucumán (1938-1948)

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1741836> since 2020-12-22T10:24:57Z

Publisher:

Accademia delle Scienze di Torino

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Alla ricerca di uno spazio di sopravvivenza intellettuale

Alessandro Terracini, le leggi razziali e il soggiorno a Tucumán (1938-1948)

ERIKA LUCIANO*

1. «Ridotti a una casta di paria»: l'autunno del 1938

Esistono lettere che cambiano la vita delle persone. Quelle asettiche, una dozzina di righe uguali per tutti con cui nell'autunno del 1938 le Università italiane dispensarono e poi rimossero dal servizio il personale di razza ebraica rientrano fra queste. Le avvisaglie di questi *Provvedimenti*, che istituzionalizzavano la svolta antisemita del fascismo e interrompevano brutalmente il lungo e proficuo percorso emancipatorio avviato nel periodo risorgimentale, non erano certo mancate. Vi era stata la campagna stampa anti-ebraica, poi il *Manifesto della razza*, infine il censimento nell'estate del 1938. A Trieste Mussolini non aveva fatto altro che portare alla 'logica' conclusione il percorso diffamatorio sviluppato nei mesi precedenti, nel quale avevano trovato espressione compiuta un po' tutte le tradizioni di odio antisemita, sia antiche che recenti: il pregiudizio antiebraico di matrice cattolica, il razzismo di matrice biologica divenuto di stringente attualità a seguito delle conquiste coloniali, i deliri esagitati contro la demoplutocrazia ebraica e l'internazionale giudaica, socialista e massona¹.

Nell'alta cultura, questi *leitmotiv* della propaganda antiebraica non avevano attecchito. Anche in Italia era apparso qualche tentativo di riscrivere la storia della matematica in chiave ariana, qualche cenno alle «antiche tradizioni orientali e massoniche di cui gli israeliti, esponenti dell'internazionalismo, avevano riempito la scienza italiana»² ma nulla di paragonabile

* Dipartimento di Matematica-Università di Torino; erika.luciano@unito.it.

¹ G. Israel, P. Nastasi, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1998; G. Israel, *La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Il Mulino, Bologna 2010.

² F. Severi, *In occasione dell'inizio dell'anno accademico 1940-41 del Reale INDAM*, in «Bollettino UMI», 2, III-2, 1941, p. 137.

al fenomeno della *Deutsche Mathematik*. Era invece fiorito un antisemitismo di comodo, quello di tanti ‘camerati’ che erano stati e si proclamavano allievi di ebrei ma intendevano giovare dell’epurazione per consolidare il proprio potere e prestigio in campo accademico, istituzionale, editoriale. Il tema delle ‘infiltrazioni giudaiche’, della ‘sproporzione assurda’, aveva così finito per essere quello più frequentato nell’ambiente matematico italiano, insieme a quello dei favoritismi e dei soprusi commessi ai danni degli ariani da certi

ebrei e social-massoni che con un’arte ed un gesuitismo della peggior specie si adoperavano con ogni mezzo per demolire quanto il Regime, con titaniche imprese, andava costruendo³.

In questa *Weltanschauung* non stupisce che sia lo sconcerto la prima reazione di fronte a una serie di norme con le quali lo Stato si privava di alcuni dei suoi migliori servitori, riducendoli a una casta di paria:

ecco dunque è avvenuto – scrive Terracini – e assai più di quel che ci si aspettava. Non c’è che da incassare il colpo prendendosi il meno che si può, e pensare a quanto sarà necessario⁴.

Lo sconcerto – tanto più a Torino, dove le manifestazioni di antisemitismo erano state «ben poca cosa»⁵ fino al 1938 e dove nessuno avrebbe potuto immaginare di vedere affisse nelle vie centrali ‘liste di giudei’, insieme a manifesti del tipo «Morte a Giuda! Non vogliamo gli Ebrei in campo di concentramento, ma bensì al muro coi lanciapiamme»⁶ – derivava da alcuni fattori oggettivi: l’entità delle misure discriminatorie; il fatto che fossero stati colpiti anche i bambini; il silenzio e l’indifferenza della società civile, che le vittime dell’epurazione avrebbero ricordato per il resto della vita.

³ ACS-Roma, Ministero della Pubblica Istruzione. Fascicoli personali. Professori ordinari (1940-70) 3° versamento. Busta 214, *Fascicolo personale di Guido Fubini*, 7 ottobre 1933.

⁴ A. Terracini a B. Terracini, Lido di Venezia 3.9.1938, in L. Terracini (a cura di), *Cacciati dalla scuola. Carteggio ebraico '38*, in «Belfagor», 1990, 4, p. 444.

⁵ A. Terracini, *Ricordi di un matematico. Un sessantennio di vita universitaria*, Cremonese, Roma 1968, p. 3.

⁶ E. Artom, *Dalle memorie autobiografiche (1940-41)*, in B. Treves (a cura di), *Tre vite dall’ultimo '800 alla metà del '900: studi e memorie di Emilio, Emanuele, Ennio Artom*, Israel, Firenze 1954, p. 174.

La litote è, forse, la figura retorica più opportuna per restituire la lettura delle leggi razziali data da Terracini. Per lui, che non era un antifascista dichiarato e che si era mantenuto sostanzialmente estraneo alla vita politica del Paese, le leggi del 1938 *non* sono una persecuzione *politica*. *Non* sono nemmeno una persecuzione *religiosa*. Cresciuto in una famiglia integrata ed emancipata, Terracini si era un po' allontanato, nel corso del tempo, dalla pratica religiosa e dalla comunità israelitica torinese alla quale, pure, era iscritto⁷. La sua era una religione laica, che si confondeva con il culto dello Stato, con una forma di patriottismo risorgimentale in nome del quale, come tanti altri giovani ebrei (E.E. Levi, A. Viterbi, E. Artom) aveva preso parte alla Grande Guerra. Le leggi del 1938 *non* sono infine, per Terracini, una persecuzione *biologico-razziale*. Al contrario che in Germania, nel nostro paese l'idea dell'alterità (di fatto dell'inferiorità) genetica e antropologica della razza ebraica era infatti pressoché estranea agli uomini di cultura.

Benché Mussolini avesse dichiarato che l'Italia si sarebbe distinta più per la sua indulgenza che per il rigore, la macchina della burocrazia procede con immediatezza ed efficienza all'esecuzione dei provvedimenti di epurazione. Terracini è sospeso e poi rimosso dalla cattedra di Geometria analitica a decorrere dal 29 settembre e dall'11 novembre rispettivamente. Il 21 ottobre è dimesso dall'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, il 10 novembre è espulso dall'Accademia delle Scienze di Torino.

Esclusa la beffa della conversione *in extremis*, egli è fra i primi a reagire, prendendo in considerazione l'idea di inoltrare domanda di contro-discriminazione. Si trattava, in sostanza, di appellarsi a una disposizione di legge che esentava dall'applicazione dei dispositivi razziali gli ebrei italiani che avessero acquisito eccezionali benemerienze: gli iscritti al PNF dal 1919 al 1922, i legionari fiumani, i combattenti insigniti di croce al merito di guerra nelle quattro guerre del secolo (libica, mondiale, etiopica e spagnola), ecc. In quest'ultimo caso rientrava il fratello di Terracini, Benvenuto, che era stato decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Solo pochissime domande di contro-discriminazione erano tuttavia accolte, motivo per cui il tentativo di entrambi va incontro all'insuccesso.

Archiviata questa speranza, Terracini dedica le sue energie ad affrontare l'aspetto maggiormente doloroso della persecuzione: il fatto che le leggi razziali avessero derubato i suoi bambini del futuro, impedendo loro gli studi. Per provvedere alle necessità scolastiche dei due figli maggiori, cacciati dal

⁷ R. Treves, [Ricordo], in *Alessandro Terracini nel centenario della nascita*, Zamorani, Torino 1990, p. 28.

liceo classico Cavour, egli inizia allora a riflettere sulla riorganizzazione della scuola ebraica di Torino⁸. Le scuole israelitiche, istituite in tutta fretta in parecchie comunità sia piccole che grandi, costituiscono una delle reazioni più fiere dell'ebraismo italiano di fronte all'onta dei *Provvedimenti*. A Torino non occorre creare *ex novo* una scuola ebraica, poiché fin dal 1821 il collegio Colonna Finzi aveva provveduto all'istruzione elementare dei bimbi di entrambi i sessi, gratuitamente in caso di indigenza. Occorreva però riformulare la struttura e l'offerta formativa di questo antico istituto, da un lato per accogliere il consistente flusso di studenti espulsi dalle scuole statali all'inizio dell'anno accademico 1938-39 e dall'altro per integrare i nuovi membri del corpo docente, ampliandosi repentinamente con l'assunzione degli insegnanti dispensati dal servizio (per la matematica B. Colombo, U. Levi e A. Diena). Entrambi i fratelli Terracini si impegnano a fondo nel compito di riorganizzare la scuola ebraica di Torino. Alessandro, in particolare, si batte affinché all'insegnamento professionale, con corsi di Ragioneria, pratica commerciale e lingue moderne, sia abbinato un liceo-ginnasio severo; sottolinea con forza «la necessità che il programma non sia in nessuna parte inferiore a quello governativo» e «la conseguente necessità di limitare al minimo la parte confessionale»⁹ e si adopera per attrezzare un gabinetto di fisica e uno di chimica e scienze dotati degli opportuni strumenti. I suoi moniti non cadono nel vuoto. Nonostante le leggi razziali prevedessero che un commissario ministeriale ariano vigilasse attentamente su tutti gli aspetti della didattica e del funzionamento delle scuole israelitiche, a Torino gli studenti potranno beneficiare, fino al novembre del 1943, di un'educazione di alto livello, improntata a una singolare apertura di orizzonti.

Terracini non si limita comunque a ricoprire un ruolo consultivo ma, dietro le amichevoli insistenze di M. Falco e di M. Tedeschi, vaglia l'opzione di creare un percorso di istruzione superiore, volto a «cercare di dare una cultura universitaria»¹⁰ a quei giovani cui era stata impedita l'iscrizione all'Università nel 1938. Limitatamente ai corsi matematici assicura la sua collaborazione fattiva, ottiene quella dei colleghi G. Fano, G. Ascoli e B.

⁸ Cfr. E. Luciano, *Mathematics and Race in Turin: the Jewish community and the local context of education (1848-1945)*, in K. Bjarnadóttir, F. Furinghetti, M. Menghini, J. Prytz, G. Schubring (a cura di), «*Dig where you stand*» 4, Nuova Cultura, Roma 2017, pp. 196-199.

⁹ A. Terracini a B. Terracini, Lido di Venezia 4.9.1938, in L. Terracini (a cura di), *Cacciati dalla scuola*, cit., pp. 444-446.

¹⁰ A. Terracini a B. Terracini, Torino 13.9.1938, in L. Terracini (a cura di), *Cacciati dalla scuola*, cit., 4, p. 448.

Colombo, raccoglie personalmente le adesioni da parte di parecchie mancate matricole del Piemonte e della Lombardia ma, da ultimo, lascia decadere il progetto.

2. Prepararsi a partire: gli ultimi mesi a Torino

Terracini trascorre l'inverno del 1939 a Torino, in una sorta di volontario isolamento, appena mitigato dall'affettuosa presenza di P. Buzano, G. Vallauri, E. Persico e F. Tricomi. Per risollevarlo dalla depressione in cui sta scivolando, gli amici gli procurano i libri e gli articoli necessari alla sua attività di ricerca (a Terracini è stato infatti precluso l'accesso alla Biblioteca Speciale di Matematica) e Tricomi lo invita a pubblicare sotto falso nome un manuale di *Algebra elementare ad uso dei licei*. Il testo, che uscirà nel 1940, costituisce la prima incursione di Terracini nel campo della didattica della matematica e rappresenta un *unicum* nella sua produzione. Infatti, dando prova di un gusto per il raffinato rigore critico, che ci si aspetterebbe forse più da un logico matematico di indirizzo peaniano che da un esponente della Scuola Italiana di Geometria Algebrica, egli sviluppa qui in dettaglio la moderna teoria dei numeri reali. Il fine essenziale cui tende ogni autore di testi scolastici – argomenta Terracini nella prefazione – è la chiarezza, tuttavia per raggiungere il necessario rigore nell'introduzione dei primi elementi dell'analisi infinitesimale non si può prescindere dal concetto di classi contigue, che «minacciano di riapparire a ogni momento»¹¹. Per aggirare tale scoglio la soluzione più ragionevole è quella di introdurre i reali passando attraverso la nozione di coppia convergente di successioni di razionali ad esso approssimati per difetto o per eccesso, l'una non decrescente e l'altra non crescente. Per l'attenzione riservata agli aspetti fondazionali, l'*Algebra* di Tricomi (*alias* Terracini) risulterà atipica, sia rispetto alla manualistica coeva, sia in rapporto alla produzione del suo autore virtuale, che infatti confesserà «il lieve disagio» provato nel vedere il proprio nome sulla copertina di un libro ispirato a criteri didattici completamente diversi dai suoi, nel quale «la trattazione di alcune cose era più elevata che nelle sue *Lezioni* per l'Università»¹².

¹¹ A. Terracini, *alias* F. Tricomi, *Algebra elementare ad uso dei licei*, Principato, Messina 1940, p. VII.

¹² F.G. Tricomi, *La mia vita di matematico attraverso la cronistoria dei miei lavori (bibliografia commentata 1916-1967)*, Cedam, Padova 1967, p. 66.

Al di là dell'impegno per la ristrutturazione della scuola ebraica e di quello editoriale¹³, gli ultimi mesi trascorsi da Terracini a Torino sono però contraddistinti dalla ricerca di una sistemazione all'estero e dalla preparazione per la partenza. È in questo frangente che la sua traiettoria va ad intrecciarsi con quella dei circa 6000 ebrei di nazionalità italiana che 'fecero fagotto' fra l'autunno del 1938 e la fine del 1941 e degli altri 4000 che ripararono in Svizzera dopo il 1943, quando la persecuzione dei diritti divenne persecuzione delle vite¹⁴.

Ufficialmente il regime incoraggiava e agevolava la diaspora ebraica. Lasciare l'Italia non era tuttavia semplice e per farlo occorreva godere di mezzi di sostentamento adeguati; possedere una certa mentalità, ovvero la forza di volontà e il coraggio di reinventare la propria vita e carriera all'estero, eventualmente in terre lontane e sconosciute, oltre che poter contare su una rete di contatti internazionali.

Terracini è fra i pochi a possedere questi tre 'requisiti'. In primo luogo è stato liquidato con pensione, avendo maturato dieci anni di anzianità nel ruolo di professore ordinario¹⁵; è un intellettuale cosmopolita, che è stato più volte all'estero e – cosa davvero essenziale – ha il supporto di figure influenti in quelle catene di solidarietà che si erano create spontaneamente a partire dal 1933 per aiutare gli intellettuali e gli scienziati ebrei a fuggire dall'Europa nazi-fascista. Sul versante matematico, in particolare, è per lui fondamentale l'appoggio di T. Levi-Civita, dal 1923 *contact person* della Rockefeller Foundation, che aveva tenuto numerosi cicli di conferenze e lezioni nelle Americhe e che aveva al suo attivo una rete di partenariati scientifici di lunga data con O. Veblen, G.D. Birkhoff, J. Rey Pastor, ecc. Subito dopo la promulgazione delle leggi razziali, di ritorno dalle vacanze al Lido di Venezia, Terracini si reca dunque in visita da Levi-Civita a Padova e si consulta con lui sulle vie da percorrere per trovare *un academic opening* all'estero.

Consapevole dell'impossibilità di continuare il suo lavoro in Italia e desiderando vivere in un paese libero, Terracini è fra i primi a lanciarsi in quella

¹³ Non vi è solo il manuale di *Algebra*, ma anche la riedizione delle *Lezioni di Geometria analitica e proiettiva*, in collaborazione con G. Fano. Si veda in proposito il contributo di L. Giacardi in questo volume.

¹⁴ Cfr. M. Toscano. *L'emigrazione ebraica italiana dopo il 1938*, in «Storia contemporanea», 6, 1988, pp. 1287-1314; E. Luciano, *From Emancipation to Persecution: Aspects and Moments of the Jewish Mathematical Milieu in Turin (1848-1938)*, in «Bollettino di Storia delle Scienze Matematiche», XXXVIII, 1, 2018, pp. 127-166.

¹⁵ ATT: Decreti di liquidazione della pensione di A. Terracini e calcolo del riscatto stipendiale, 11.2.1939 e 12.9.1939.

Some indications on my scientific papers

1.- A juvenile paper on the determinants whose elements a_{rs} and a_{sr} have a constant sum. Some of the properties of the skew-symmetric determinants are preserved, with some modifications.

2.- Del Pezzo had proved that Veronese surfaces and cones are the only surfaces in S_2 ($r > 5$) whose tangent planes are mutually intersecting. On the other hand Severi had proved that the same are the only surfaces whose chords do not fill the space. I have found that the two properties, a priori, coincide; more generally for a locus V_k in the space S_r ($r > 2k$) the properties: (1) its chords fill a locus having the dimension $2k-1$ ($k \geq 0$) and (2) two tangent S_k have always a common S_1 are equivalent.

3.- I determine what classes of cubic surfaces are obtainable as loci of contact points of the tangent lines from a fixed point to the quadrics of a pencil.

4.-8.-15.-19.-20.-21.- The moment I began to undertake my researches on projective differential Geometry happened to coincide with the years in which this branch had just left its initial period. Some of the methods were already formed and had been put to the test through the easier problems which always present themselves at the dawn of a new theory; the opportunity of contriving other methods was still kept for the future. Among the first the most important was doubtless the method based on the use of linear partial differential equations. This method was already classical for the curves, and Wilczynski had successfully employed it in the theory of surfaces. But it is with the consideration of loci in hyperspaces that the most interesting problems arise. I have endeavoured to use such a method to confront the manifold new problems which presented themselves.

If the number of linearly independent equations (of second order) exceeds a certain limit, Corrado Segre had shown that the V_k belongs to certain well determined classes, and precisely that the dimension of the

SPECIAL COLLECTIONS

Bodleian Library
Oxford University Library Services



Fig. 1: SPSL, AT: *Some Indications on my scientific papers*, fols. 369-377.

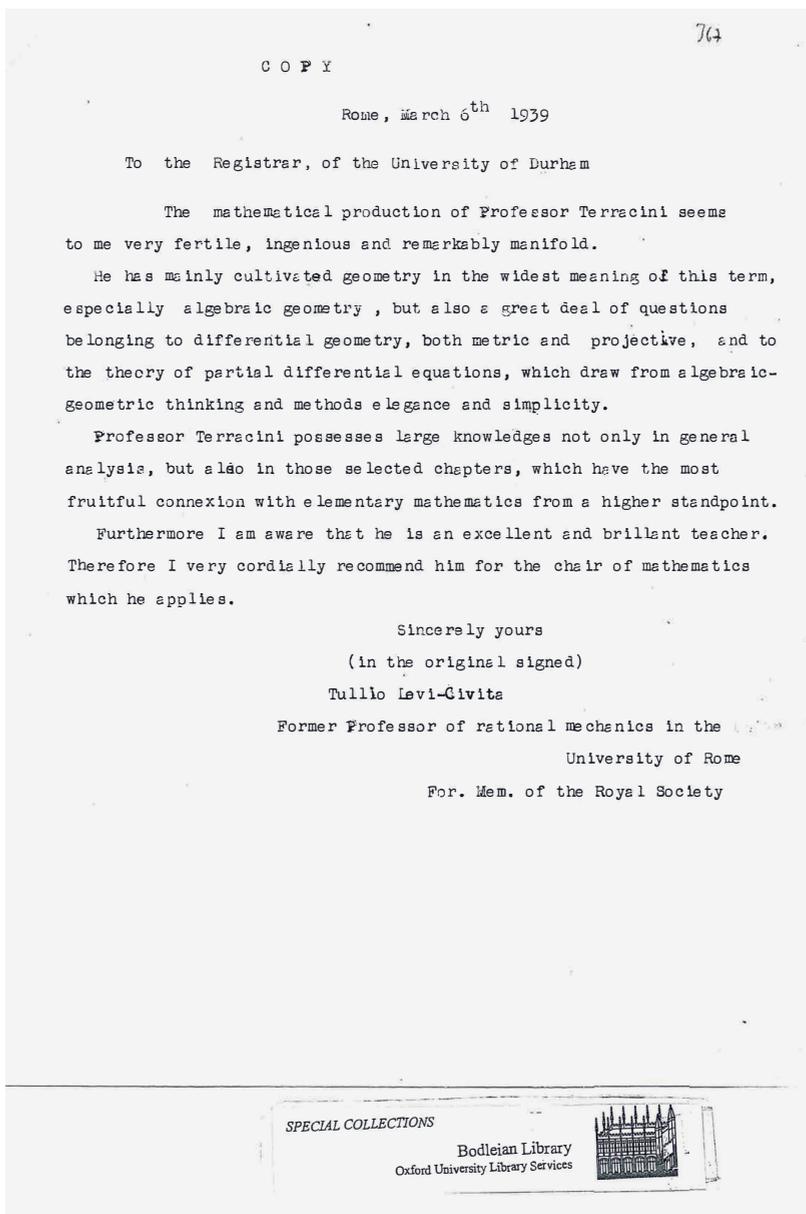


Fig. 2: SPSL, AT. Testimonial di T. Levi-Civita per l'Università di Durham, fol. 367.

che Fubini qualificherà, non senza dolente ironia, come la ‘caccia ai jobs’. Fin dai primi giorni di ottobre scrive a colleghi di tutto il mondo e ai due principali organismi internazionali di soccorso alle vittime delle persecuzioni: la londinese *Society for the Protection of Science and Learning* e l’*Emergency Committee in Aid of Displaced Foreign Scholars* di New York¹⁶. Per valersi del sostegno di questi enti occorreva seguire una procedura articolata in tre passi: compilare una scheda biografica personale; raccogliere uno o più *testimonials*, che nel caso di Terracini saranno firmati da G. Castelnuovo, T. Levi-Civita, G. Fano, W.P. Milne, J.G. Semple e P. Sperry, e redigere un dettagliato profilo della propria attività professionale. Alla preparazione di questi documenti Terracini dedica tutto il suo ultimo inverno a Torino, incontrando a tratti anche alcune difficoltà, per esempio quando gli viene chiesto di precisare la propria identità: *Jewish orthodox o reformed?*

In suo favore si mobilita un gran numero di colleghi (O. Veblen, O. Zariski, E.P. Lane, V. Snyder, W.C. Graunstein, H.F. Baker e E. Fubini) i cui sforzi non vanno però a buon fine. Le ragioni delle varie *failures* sono molteplici. In primo luogo Terracini, così come gli altri matematici italiani intenzionati a lasciare il paese, è costretto a sfruttare gli spiragli di politiche migratorie sempre più selettive e a «elemosinare le briciole di una solidarietà internazionale che si era già abbondantemente spesa per i colleghi in fuga dal Terzo Reich»¹⁷. Come gli spiega con terribile schiettezza Veblen, chi va alla ricerca di una posizione negli USA o in UK nell’autunno del 1938 deve affrontare una competizione spietata, in un mercato intellettuale ormai prossimo al punto di saturazione¹⁸. In secondo luogo, non è in pericolo di vita immediato, a differenza dei matematici tedeschi, cecoslovacchi, polacchi, ecc. Ove possibile, è quindi naturale che le sue domande siano posticipate a quelle di A. Duschek, H. Hamburger, A. Zygmund, per i quali la prospettiva della deportazione è tragicamente imminente. A sfavore di Terracini vi è poi il nodo delle competenze linguistiche: egli dichiara infatti di saper leggere e scrivere correttamente

¹⁶ La corrispondenza di Terracini relativa all’emigrazione sarà integralmente pubblicata nel volume di E. Luciano, *Looking for a Space of Intellectual Survival. The Jewish Mathematical Diaspora from Fascist Italy. 1938-1948*, accettato per la pubblicazione nel 2020, per i tipi di Birkhäuser. Ad esso si rinvia per tutte le lettere e i documenti d’archivio citati in questo contributo.

¹⁷ A. Capristo, ‘*Fare fagotto*’: *l’emigrazione intellettuale ebraica dall’Italia fascista dopo il 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 76, 3, 2010, p. 195.

¹⁸ OVP, AT: O. Veblen a A. Terracini, Princeton 4.10.1938.

l'inglese, ma di non parlarlo, il che costituisce un serio «handicap»¹⁹ in vista di una *fellowship* in un qualsiasi paese anglosassone. A condizionare l'esito delle sue domande è infine una 'questione di stile'. Terracini non aveva fatto mistero, nei *curricula* e negli elenchi commentati delle sue pubblicazioni, di appartenere alla tradizione geometrica italiana:

I have studied in the University of Turin, having as Professors Fano, Peano, D'Ovidio, Fubini and above all Corrado Segre (Higher Geometry)²⁰.

The moment I begun to undertake my researches on projective differential geometry happened to coincide with the years in which this branch had just left its initial period. Some of the methods were already formed and had been put to the test through the easier problems which always present themselves at the dawn of the theory; the opportunity of contriving other methods was still kept for the future. Corrado Segre had shown that [...].²¹

I permit me to add that, according to a tradition which traces its origin back to the middle of the nineteenth century, Geometry has been particularly cultivated both in England and Italy. [...] If it could not be taxed with self-conceit, I should dare think that perhaps a contact of those two geometrical schools should not be quite useless²².

Queste rivendicazioni nette delle proprie radici culturali sono probabilmente poco opportune, soprattutto nel contesto americano, dove S. Lefschetz – fautore dell'approccio algebrico e topologico – sosterrà sì Terracini, ma in termini assai blandi, al punto da far rilevare a Veblen:

I think Lefschetz has been a little too restrained in what he says in favour of the two younger men, Segre and Terracini. In my opinion they are both mathematicians of a very high order²³.

Di fronte agli insuccessi, e pur di trovare una sistemazione per sé e per la sua famiglia, Terracini estende la cerchia delle possibili mete, prendendo in

¹⁹ OVP, BS: O. Zariski a O. Veblen, Baltimore 3.11.1938.

²⁰ OVP, AT: subject file *Refugees*, Terracini A.

²¹ SPSL, AT: *Some Indications on my scientific papers*, fols. 369-377 e ECA, AT: *A short account of my scientific papers*, cc. 1r-8r.

²² SPSL, AT: A. Terracini alla SPSL, Torino 11.12.1938. Cfr. anche ECA, AT: S. Lefschetz all'ECA, Princeton 7.7.1938 e ECA a S. Lefschetz, New York 10.7.1939.

²³ OVP, AT: subject file *Refugees*, Terracini A.

considerazione il Brasile, il Perù e l'Argentina che sono fra «le pochissime possibilità che ancora intravede»²⁴. Le scelte sono tutt'altro che casuali: il 4 aprile 1939 era stato fondato l'*Instituto de Matematica* della *Facultad Nacional de Filosofía* dell'Università di Rio de Janeiro. Per coprire i vari insegnamenti erano stati 'contrattati' parecchi docenti stranieri, fra cui G. Mammana e A. Bassi, ex assistente di Severi, che Terracini aveva conosciuto a Torino nel febbraio del 1938. L'*Universidad de San Marcos* di Lima, invece, aveva chiamato nel 1936 A. Rosenblatt, ex-allievo di Castelnuovo e Fano. In Argentina, infine, Terracini poteva contare sull'impronta indelebile lasciata dall'insegnamento di Enriques, Severi e Levi-Civita (1927, 1931, 1936), oltre che sulla stima di Rey Pastor e dei 'giovani' J. Babini, J. Blaquier e F. La Menza, incontrati al congresso internazionale dei matematici di Bologna nel 1928.

3. Ricominciare a Tucumán: ricerca, insegnamento, editoria

Gli abboccamenti con il Brasile e con il Perù sembrano andare a buon fine quando il 9 giugno 1939 giunge a Terracini una lettera di A. Guzmán, decano della Facoltà di ingegneria di Tucumán, che lo invita a occupare la cattedra di geometria proiettiva e descrittiva nel corso di laurea in Architettura e quella di matematiche superiori nell'ambito del Profesorado. La proposta è accolta da Terracini con la massima gratitudine: «non mi par vero di poter riprendere la vita dell'insegnamento!»²⁵, scrive a Levi-Civita, all'indomani della chiamata.

L'Argentina è una delle destinazioni più gettonate da parte degli intellettuali ebrei in fuga dall'Europa, i quali vanno ad aggiungersi agli esuli politici della prima ondata migratoria (gli antifascisti italiani e spagnoli giunti negli anni Venti e Trenta) e precedono i *después*, ovvero i fascisti e i nazisti che ripareranno in questo paese nel secondo dopo-guerra²⁶. Fra gli italiani, parecchi scelgono questa nazione per riannodare il filo interrotto delle proprie esistenze e carriere, in parte forse anche attirati dalla maggior facilità del

²⁴ E. Bompiani, *Alessandro Terracini*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 1970, p. 6.

²⁵ A. Terracini a T. Levi-Civita, Torino 10.6.1939, in P. Nastasi, R. Tazzioli, *Aspetti scientifici e umani nella corrispondenza di Tullio Levi-Civita*, Quaderni P.R.I.S.T.E.M. N. 12, Bocconi, Palermo 2000, p. 403.

²⁶ A. Korn, *Aportes científicos de los italianos en la Argentina en el siglo XX*, in F. Korn (a cura di), *Los italianos en Argentina*, Fundación Giovanni Agnelli, Buenos Aires 1983.

castigliano rispetto all'inglese. A loro volta, in un paese giovane come l'Argentina, numerose università di recente creazione mettono in atto una mirata opera di reclutamento nei confronti dei cattedratici perseguitati e, fra il 1939 e il 1941²⁷, accolgono A. Herlitzka, L. Lattes, B. Levi, R. Treves, G. Arias, M. Finzi, R. Mondolfo, i fratelli Terracini e tanti altri ancora.

Il momento in cui Terracini giunge a Tucumán rappresenta l'inizio degli «anni dorati» dell'Universidad Nacional. Fondata nel 1914, essa comprendeva le facoltà di Ingegneria, Farmacia, Diritto e Filosofia, all'interno della quale nell'aprile del 1937 era stato istituito il Profesorado en Matemática. Nel 1939 occorre avviare il terzo anno e per completare il piano di studi non bastava l'organico esistente, che contava appena due docenti strutturati: F. Cernuschi, ingegnere, che teneva i corsi di probabilità, statistica e fisica teorica, e J. Würschmidt, fisico di Colonia e anch'egli esule per motivi razziali, che svolgeva quelli di fisica sperimentale. Di qui l'invito a Terracini, un autentico matematico, il cui arrivo sarà salutato come il «punto de partida de un nuevo período en la evolución de los estudios matemáticos en el noroeste argentino»²⁸.

Congedatisi dai famigliari (il fratello Benvenuto, la nipote Eva e la nonna Eugenia li avrebbero raggiunti nel 1940), i Terracini dovrebbero lasciare l'Italia a bordo dell'Augustus il 24 agosto 1939. A causa dell'annuncio del patto Molotov-Ribbentrop riusciranno però a partire solo tre settimane più tardi, il 16 settembre 1939, dopo un soggiorno obbligato a Quinto al mare e a Sant'Alluccio. Sbarcati il 3 ottobre a Buenos Aires, il 9 raggiungono in treno, con un viaggio nella polvere durato quasi ventiquattro ore, la loro nuova dimora, al n. 417 di Calle Salta, Tucumán²⁹. L'11 ottobre Terracini inizia i suoi corsi.

L'attività di Terracini negli anni trascorsi in Sud America è frenetica. Trenta lavori pubblicati in meno di dieci anni su tutte le riviste latino-americane, sia principali che minori: la «Revista dell'Unión Matemática Argentina», gli atti delle Accademie delle Scienze di Rio de Janeiro e di Lima, il «Boletín Matemático», la «Revista Electrotécnica», ecc. In parte, indubbiamente, si tratta di traduzioni, riprese e ampliamenti di studi condotti prima dell'esilio, come nel caso dei saggi *El invariante de Mehmke-Segre y los sistemas lineales*

²⁷ A partire dal 1941 non saranno più rilasciati visti agli *indeseables*, ovvero a esuli di gruppi etnici o religiosi considerati difficilmente integrabili nel 'crogiolo razziale' argentino o non conformi alle norme di argentinità.

²⁸ AA.VV., *Evolución de las ciencias en la República Argentina: 1923-1972*, t. I, *Matemática*, Sociedad Científica Argentina, Buenos Aires 1979, p. 201.

²⁹ A. Terracini, *Ricordi di un matematico*, cit., pp. 123-124.



Fig. 3: ABTT: La famiglia Terracini all'arrivo a Tucumán, ottobre 1939

e *Sobre la existencia de superficies cuyas líneas principales son dadas*³⁰. Il primo è un omaggio di Terracini all'austero e venerato Maestro C. Segre, nel momento d'inizio della nuova vita scientifica in Argentina; il secondo riprende i contenuti di una nota presentata nel 1937 all'Académie des Sciences di Parigi, inviata in traduzione inglese agli *Annals of Mathematics* nell'inverno del 1938-39, e infine apparsa in spagnolo come monografia dell'Unión Matemática Argentina. Vi sono però anche contributi originali. Nel 1941, ad esempio, ponendosi nell'ordine di idee di E. Kasner e J. De Cicco, Terracini intraprende una nuova linea di ricerca su un particolare tipo di equazioni differenziali ordinarie del terzo ordine e i loro sistemi di linee integrali, che chiama equazioni e sistemi (F) e (G), alcune delle quali si presentano nello studio delle traiettorie di campi di forze posizionali in un piano³¹.

³⁰ A. Terracini, *El invariante de Mehmke-Segre y los sistemas lineales*, in «Anales de la Sociedad Científica Argentina», III, 129, 1940, pp. 97-111, *Selecta I*, pp. 380-395; *Sobre la existencia de superficies cuyas líneas principales son dadas*, in «Publicación n. 16 dell'Unión Matemática Argentina», 1940, pp. 1-20.

³¹ A. Terracini, *Sobre la ecuación diferencial $y''' = G(x, y, y')y'' + H(x, y, y')y''$* , in «Revista de matemáticas y física teórica», 2, 1941, pp. 245-329, *Selecta II*, pp. 432-521.

Siamo qui nel campo della cosiddetta geometria delle equazioni differenziali - commenterà Bompiani -. Sono del resto evidenti ed implicite, direi anzi che sono nella natura delle cose, i legami non solo di queste ma di tutte le ricerche proiettivo-differenziali di Terracini con la teoria delle equazioni differenziali, sia ordinarie che alle derivate parziali³².

Alla ricerca Terracini accosta un'intensa attività didattica, con tre corsi ogni anno, uno per il professorato, uno di matematica di base e uno di matematica superiore, nel quale spesso propone temi mai affrontati prima in Argentina quali la teoria dei gruppi, le funzioni di variabile complessa, le funzioni algebriche e il calcolo delle variazioni. Il successo delle sue lezioni è enorme e tutti gli allievi che hanno la fortuna di seguirle

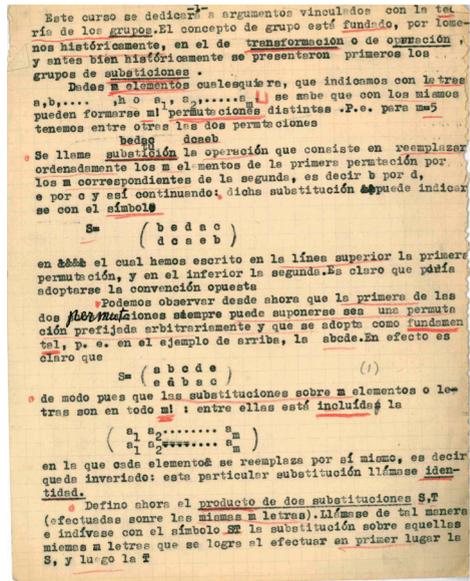
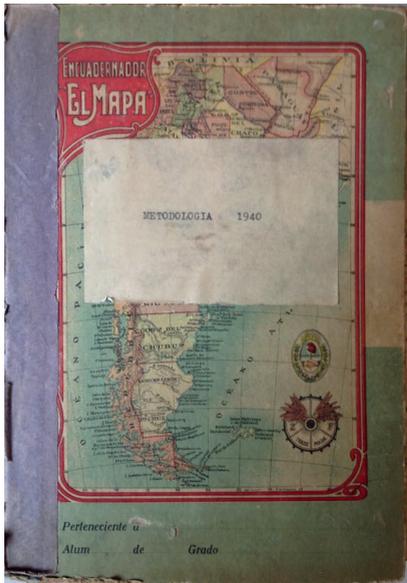
conservan como un recuerdo imborrable le impresión que les produjo el alto nivel intelectual, la sapiencia y la lucidez de exposición de este gran Maestro³³.

Due dei corsi tenuti da Terracini a Tucumán fra il 1939 e il 1948 spiccano in modo particolare. Il primo, intitolato *Metodología*, è un insegnamento biennale di fondamenti della matematica, rivolto agli studenti del Profesorado³⁴. Preparato ancora a Torino nell'estate del 1939, rifinito a bordo dell'Augustus, costituisce una lucida sintesi delle due tradizioni di pensiero torinesi con cui Terracini aveva avuto modo di confrontarsi: quelle di Segre e di Peano. Nella prima parte, seguendo le *Questioni riguardanti le Matematiche Elementari* di Enriques, sono affrontati gli assiomi della geometria elementare nei loro risvolti tecnici, storici e metodologici. In relazione a questi ultimi Terracini riprende, spesso testualmente, i contenuti delle lezioni di Segre alla Scuola di Magistero, che aveva frequentato nel 1910-11, contribuendo così alla diffusione, in un contesto del tutto inatteso, della visione e degli assunti didattici propri della Scuola Italiana di Geometria Algebrica. Negli anni universitari,

³² E. Togliatti, *Alessandro Terracini. Commemorazione letta dal Socio corrispondente Eugenio Togliatti nell'adunanza del 20 Novembre 1968*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», 103, 1969, p. 402.

³³ AA.VV., *Evolución de las ciencias en la República Argentina*, cit., p. 202.

³⁴ A. Terracini, *Metodología*, quaderni nn. 19 e 20, BMP, *Fondo Terracini*. Per un'analisi dettagliata di questo corso si veda T. Maccagni, *L'esilio di A. Terracini a Tucumán e il corso inedito di Metodología Matemática (1939-1948)*, Tesi di laurea magistrale in Matematica, relatori proff. L. Giacardi e E. Luciano, Università di Torino, a.a. 2014-15.



Figg. 4-5: BMP, Fondo Terracini: *Metodología e Matemáticas Superiores*, quaderni nn. 19 (a sin.) e 28 (a dx).

Terracini aveva però avuto modo di seguire anche i corsi di Analisi di Peano e, pur non lesinando giudizi taglienti su di essi, aveva saputo cogliere gli elementi di forza dell'approccio ipotetico-deduttivo. Ecco dunque che, nella seconda parte del suo insegnamento di *Metodología*, illustra gli assiomi dell'aritmetica sulla scorta del *Formulaire de mathématiques*, pone in risalto le riflessioni più recenti sulle questioni meta-matematiche (coerenza, indipendenza, categoricità) e avvia persino gli studenti argentini alla lettura del linguaggio logico ideografico peaniano.

Nel corso di *Matemáticas Superiores* del 1943, invece, Terracini riprende i contenuti delle sue lezioni del 1928-29 sui *Gruppi finiti e le equazioni algebriche* e di quelle di topologia del 1935-36³⁵. Lo studio delle trasformazioni cremoniane gli fornisce lo spunto per illustrare il Risorgimento geometrico italiano. Le lezioni sui primi elementi della teoria dei gruppi di Lie lo portano a celebrare in Argentina l'opera del geometra norvegese, di cui ricorreva il

³⁵ A. Terracini, *Matemáticas Superiores*, quaderno n. 28, BMP, Fondo Terracini.

centenario della nascita. Come avrebbe ricordato F. Herrera, uno dei cinque studenti che seguirono quel corso:

Un mundo maravilloso se abrió ante mi intelecto. [...]. Creo que ninguno de los presentes en aquella clase tenía la menor idea de lo que, en su específica connotación matemática, era un grupo, pero bastaron diez minutos de la clarísima exposición, ilustrada con sencillos ejemplos de la Geometría Elemental, del Álgebra y de la Matemática, para que todos captáramos sin mayor esfuerzo mental la sustancia de tan importante concepto. A lo largo los años, afiancé la idea que, en aquella inolvidable clase, el Prof. Terracini nos explicó los fundamentos de la teoría aludida, como un misionero avezado hubiera explicado el evangelio a los caníbales³⁶.

Non è comunque solo attraverso il suo insegnamento che Terracini porta in Argentina la voce del «*viejo mundo*». A lui spetta infatti il merito di organizzare e di tenere numerosi cicli di conferenze e alcuni interventi radiofonici³⁷. Nel settembre del 1941 è a Rosario, all'Universidad del Litoral, dove Levi lo ha invitato a svolgere alcune conversazioni sulle *Orígenes de algunos conceptos geométricos*³⁸. Poco dopo gli restituirà l'invito, chiedendogli di tenere a Tucumán un ciclo di conferenze di logica matematica³⁹. Queste lezioni – al di là del loro valore intrinseco – contribuiranno in larga misura alla diffusione in America latina dell'indirizzo di studi logico-fondazionali portato avanti dalla Scuola di Peano fra fine Ottocento e inizio Novecento e saranno

vissute come un tuffo – in quel momento e in quel luogo – nel mondo intellettuale italiano. Erano venuti a Tucumán Beppo Levi per tenere quelle conferenze, e contemporaneamente l'amico Leone Lattes, professore di Medicina legale all'Università di Pavia, residente allora a

³⁶ F.E. Herrera, *Breve síntesis sobre la personalidad del Profesor Doctor Alessandro Terracini*, in «Azzurra: revista del Instituto italiano di cultura de Córdoba», 2000, p. 106.

³⁷ In ABTT è per esempio custodito il dattiloscritto della conferenza radiofonica *Geometría descriptiva y su valor formativo*, 1942, cc. 1-5.

³⁸ A. Terracini, *Orígenes de algunos conceptos geométricos*, in «Publicaciones del Instituto de Matemática, Univ. Nacional del Litoral», III, 6, 1941, pp. 158-199. Questi seminari riprendono i contenuti di un ciclo di lezioni svolte a Torino nel 1934 presso il Seminario Matematico dell'Università e del Politecnico e pubblicate nel «Periodico di Matematiche» (IV, 15, 1935, pp. 1-21, *Selecta I*, pp. 293-311).

³⁹ B. Levi, *Correría en la Lógica matemática*, in «Revista de matemáticas y física teórica, Univ. Nacional de Tucumán», 3, 1942, pp. 13-78.

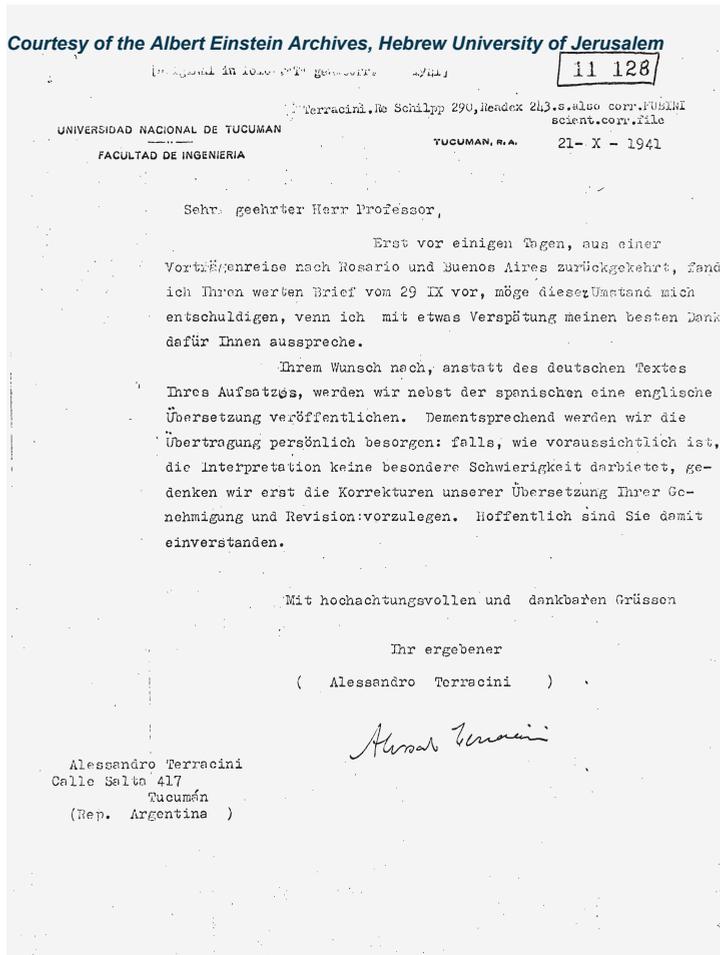


Fig. 6: AEA, AT: A. Terracini a A. Einstein, Tucumán 21.10.1941.

Buenos Aires, che avevo invitato per conto della Società scientifica argentina a parlare dei gruppi sanguigni. Erano anche a Tucumán, come professori, mio fratello Benvenuto e l'altro amico Renato Treves, oggi professore all'Università di Milano. Era veramente una piccola Italia quella che avevamo costituita in quei giorni⁴⁰.

⁴⁰ A. Terracini, *Commemorazione del corrispondente Beppo Levi*, in «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei Rendiconti», XXXIV, 1963, p. 599.

Ancora più importante, in termini di lascito culturale, è l'impegno di Terracini nel campo editoriale. Costretto a separarsi dalla sua biblioteca personale, che ritroverà fortunatamente integra al ritorno in patria, Terracini avverte fin da subito la distanza dall'Europa e la difficoltà di procurarsi libri e riviste. La decisione è immediata: creare una «Revista de matematicas y fisica teorica» di alti standard qualitativi e di caratura internazionale. A meno di un anno dal suo arrivo, nel dicembre del 1940 ne dà alle stampe il primo volume. Insieme alla collana «Publicaciones del Instituto de Matematica» e alle «Mathematicae Notae», entrambe fondate da Levi, la «Revista de matematicas y fisica teorica» sancirà l'esordio della stampa scientifica specialistica in Sud America.

Per avviare la «Revista» e soprattutto per scongiurare il rischio di farne un periodico a circolazione locale, Terracini e il co-direttore Cernuschi non lesinano energie. Terracini pubblica lui stesso una dozzina di lavori di ricerca e alcune recensioni, si vale della collaborazione di A. Einstein, O. Veblen, P. Erdős, R. Courant, L. Godeaux, É. Cartan e dà a molti matematici ebrei ridotti al silenzio dalle leggi razziali la possibilità di tornare a pubblicare i propri lavori⁴¹. Persino tutta la sua famiglia è impegnata nel lavoro di correzione delle bozze, battitura a macchina dei testi, traduzione, ecc. Gli esiti non tardano ad arrivare. Alla «Revista» giungono lavori dai quattro angoli del mondo e, a sua volta, nelle vesti di *chief editor* Terracini si costruisce una rete di contatti internazionali di dimensioni incommensurabilmente maggiori rispetto a quella che aveva intrecciato prima del 1939⁴².

⁴¹ Cfr. OVP, AT: A. Terracini a O. Veblen, Tucumán 26.1.1943; O. Veblen a A. Terracini, 9.2.1943; AEA, AT: A. Terracini a A. Einstein, Tucumán 21.10.1941; Archives de l'Académie des Sciences, Paris, Fonds Élie Cartan: A. Terracini a E. Cartan, Tucumán 6.1.1946. Grazie alla mediazione di G. Fubini, il secondo tomo della «Revista» (1941, pp. 5-11) ospita il lavoro di Einstein *Demostración de la no existencia de campos gravitacionales sin singularidades de masa total no nula*. È Einstein a chiedere espressamente a Terracini e Fubini di tradurre in spagnolo il suo contributo, non volendo che apparisse nella lingua del Terzo Reich. Sulla vicenda cfr. F.H. Herrera, *Einstein. Una lamentable inadvertencia y las tachaduras*, in «La Gaceta», San Miguel de Tucumán, 15.9.1991.

⁴² Questo cosmopolitismo emerge bene anche dall'analisi della distribuzione geografica degli oltre settemila estratti della miscellanea Terracini. Cfr. E. Luciano, E. Scalambro, *La miscellanea Terracini (1908-1968)*, in L. Giacardi (a cura di), *Corrado Segre e la Scuola italiana di Geometria Algebrica*, <http://www.corradosegre.unito.it>

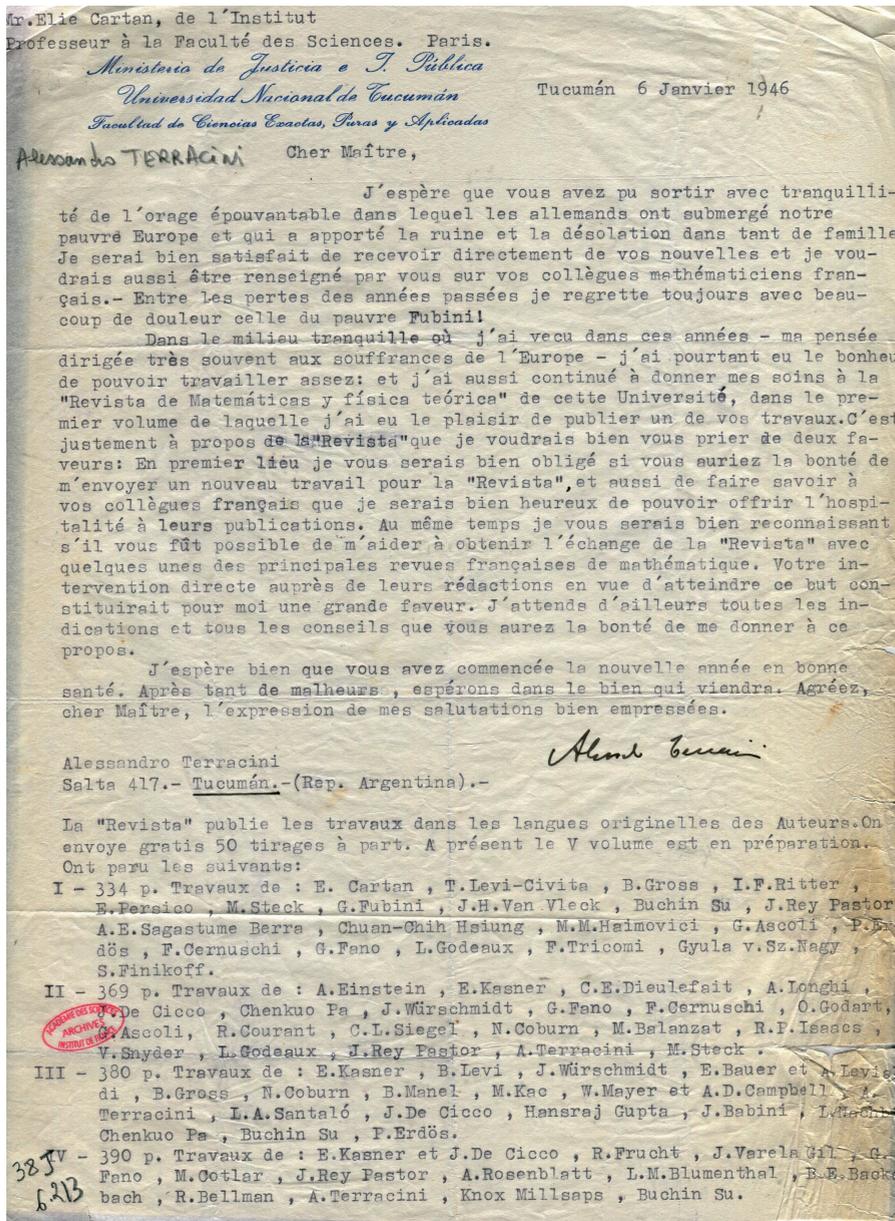


Fig. 7: Archives de l'Académie des Sciences, Paris, Fonds Elie Cartan: A. Terracini à E. Cartan, Tucumán 6.1.1946.

4. «Años de ansiosa búsqueda de noticias»

Nel volgere di pochissimo tempo Terracini consolida il suo prestigio e si afferma come uno dei ‘padri’ della matematica Argentina. Lui che era stato espulso da tutte le accademie italiane, ha la gioia di essere nominato membro della *Sociedad Científica Argentina* il giorno dopo il suo arrivo a Buenos Aires (9 ottobre 1939)⁴³. Poco dopo entra a far parte della *Asociación argentina para el progreso de las ciencias* per la quale cura la parte dedicata alla matematica dell’inchiesta sul tema ‘che cosa si deve fare per il progresso della scienza in Argentina’⁴⁴. Nominato *fellow* dell’American Mathematical Society nell’aprile del 1942⁴⁵ coglie infine alcune occasioni propizie per promuovere progetti culturali di ampio respiro. Per esempio, approfittando della presenza di G.D. Birkhoff e di M.H. Stone a Tucumán nell’autunno del 1942, fa presenti le difficoltà di quegli studiosi che vivendo lontani dai centri di studio e dalle grandi biblioteche sono costretti a dipendere dall’aiuto dei colleghi e degli amici per portare avanti la propria attività di ricerca. Di qui la proposta (purtroppo arenatasi sul nascere a causa della guerra) di istituire un *Central Committee for bibliographical information in mathematics and physics* sotto l’egida dell’American Mathematical Society⁴⁶.

Nonostante i molteplici riconoscimenti e successi, quelli fra il 1940 e il 1943 sono comunque anni difficili per Terracini, «años de ansiosa búsqueda de noticias dadas por la radio y los periódicos, con sus sirenas y sus pizarrones, siempre con el anhelo persistente de que el fascismo y el nazismo se derrumbaran»⁴⁷. Il pessimismo per le sorti della guerra, l’orrore per le notizie del genocidio che, benché frammentarie, iniziano a filtrare, tormentano tutti gli esuli. Così ad esempio Terracini rammenta l’angoscia provata nell’autunno del 1941 ricevendo dal ghetto di Lodz una cartolina di L. Berwald nella quale

diceva di aver saputo che stava per essere deportato – né oggi saprei dire se egli si rendeva conto dell’uso eufemistico di questo verbo – e

⁴³ Terracini sarebbe stato nominato socio activo il 12.12.1940.

⁴⁴ A. Terracini, *Qué debe hacerse para el adelanto de la Matemática en la Argentina*, in «Asociación argentina para el progreso de las ciencias», 1942, pp. 61-66.

⁴⁵ Cfr. W.L. Ayres, *The April Meeting in Chicago*, in «Bulletin of AMS», 48, 7, 1942, p. 499.

⁴⁶ A. Terracini, *Propuesta de institución de un comité central para informaciones bibliográficas matemáticas*, in «Revista de matemáticas y física teórica», 3, 1942, pp. 369-379.

⁴⁷ L. Terracini, *Una inmigración muy particular: 1938, los universitarios italianos en la Argentina*, in «Anuario de l’Instituto de Estudios histórico sociales», IV, 1989, p. 349.

supplicava per avere una chiamata a Tucumán. Mai forse come in quel momento sentii l'angoscia della mia impotenza: non ho potuto che riferirne ad alcuni amici, che purtroppo giunsero subito alla conclusione dell'impossibilità, nonostante le migliori intenzioni, di ogni tentativo per salvare il Berwald [...]. E una maggiore tristezza derivava dal fatto che egli si sentiva così poco parte in causa, che nella sua cartolina mi aveva aggiunto: «Ich bin evangelischer Religion»⁴⁸.

Nell'estate del 1944, dopo un lungo periodo di isolamento, i Terracini riescono a riannodare, grazie alle organizzazioni ebraiche americane, le comunicazioni con i parenti rimasti in Italia e in particolare con A. Sacerdote, fratello della moglie di Alessandro, la signora Giulia. Le cinque lettere collettive che gli inviano raccontano tutta la trepidazione con cui stanno seguendo l'andamento del conflitto, i loro timori per la sorte di amici e parenti deportati dalle canaglie naziste, persino una sorta di rimorso per il fatto di vivere in condizioni tanto migliori rispetto a chi è rimasto in Italia⁴⁹.

Nel giugno del 1943, frattanto, un movimento rivoluzionario ha portato alla presidenza il generale P.P. Ramírez, cui succederanno E.J. Farrell (febbraio 1944) e J.D. Perón (ottobre 1945-febbraio 1946). Terracini non è stato né sarai mai coinvolto direttamente nel movimento peronista, ma teme di perdere di nuovo i propri diritti e la sua libertà individuale, e torna dunque a rivolgersi ai colleghi che lo avevano aiutato nel 1938. Veblen, Snyder, von Neumann e Einstein si impegnano per aiutarlo a individuare una collocazione lavorativa, anche solo provvisoria, negli Stati Uniti, in Uruguay o in Perù⁵⁰. Nonostante il supporto di ben cinque istituzioni (l'Institut for Advanced Study, le fondazioni Guggenheim, Rockefeller e Carnegie e la Pan American Union) la ricerca non sortisce un esito positivo ma, nel frattempo, è giunto finalmente per l'Italia il momento della Liberazione.

⁴⁸ A. Terracini, *Ricordi di un matematico*, cit., p. 139.

⁴⁹ ATCET: I Terracini a A. Sacerdote, Tucumán 6.8.1944, 2.9.1944, 13.10.1944, 27.1.1945 e 1.2.1945.

⁵⁰ Cfr. AEA, AT: A. Terracini a A. Einstein, Tucumán 6.8.1944 e OVP, AT: A. Terracini a Snyder, Tucumán 6.8.1944; V. Snyder a O. Veblen, Ithaca (New York) 22.8.1944; V. Snyder a A. Terracini, Ithaca (New York), Agosto 1944; J. von Neumann a V. Snyder, Princeton 26.8.1944; V. Snyder a O. Veblen, Ithaca (New York) 28.8.1944; V. Snyder a J. von Neumann, Ithaca (New York) 30.8.1944; A. Einstein a A. Terracini, Princeton 7.9.1944; O. Veblen a V. Snyder, Princeton 7.11.1944.

5. Il ritorno dolce-amaro nell'Italia della «sbalorditiva amnistia»

Con la fine della guerra e con la notizia del reintegro degli accademici, portata dal giornale *Italia Libre*, si pone per Terracini «el dilema de la vuelta». I suoi sono sentimenti ambivalenti. Da un lato vi è la gratitudine per un paese che lo ha accolto con affetto e generosità, che «non l'ha mai fatto sentire straniero»⁵¹ e che gli ha tributato i massimi riconoscimenti, fra cui la presidenza dell'Union Matemática Argentina (1945-47)⁵². Dall'altro vi è la speranza di una «recuperación afectiva e ideológica», una speranza che accomuna Terracini a tanti altri esuli, convinti che «entre Italia y fascismo era posible distinguir; entre Alemania y nazismo, no»⁵³.

Dissipati infine i dubbi e le incertezze, grazie anche al confronto con gli amici E. Persico e G. Castelnuovo, all'inizio del 1946 Terracini avvia la pratica per il reintegro. Inconsapevole del tradimento dei chierici che si era consumato nel 1938, e senza sapere che molti si erano macchiati del «reato di prostituzione della scienza», riallaccia i rapporti con E. Bompiani, M. Picone, L. Berzolari, F. Severi, i quali faranno includere il suo nome nella lista di scienziati e matematici la cui presenza in Italia è considerata particolarmente urgente ai fini della ricostruzione culturale del paese⁵⁴. La facoltà di Scienze di Torino a sua volta sollecita il governo affinché sia accelerato il ritorno di Terracini «docente di tanto valore, cittadino esemplare, da tutti benvenuto», stanziando dei fondi per finanziarne il viaggio⁵⁵.

Il momento del rimpatrio giunge infine nel 1948. Preceduto dalla moglie e dai figli, Terracini lascia l'Argentina in febbraio, dopo aver terminato i suoi corsi, confortato dalla «coscienza di avere compiuto abbastanza bene il suo dovere di professore, e di avere così contribuito a una favorevole valutazione

⁵¹ ABTT: dattiloscritto *La scuola in Argentina*, Torino 4.4.1948, p. 1.

⁵² Durante il suo mandato Terracini redigerà lo Statuto dell'Unione e organizzerà le *Primeras Jornadas Matemáticas Argentinas*, che contribuiranno alla costituzione di una comunità matematica argentina di carattere autenticamente nazionale. Cfr. ABTT: dattiloscritto della conferenza pronunciata nell'ambito delle *Primeras Jornadas Matemáticas Argentinas*, Buenos Aires, Luglio 1945, cc. 1-3 e L.S. Santaló, *Los primeros 60 años de la U.M.A.*, in «Revista de la Union Matemática Argentina», 43, 2001, pp. 6-10.

⁵³ L. Terracini, *Una inmigración muy particular*, cit., p. 363.

⁵⁴ ABTT: A. Terracini a M. Picone, Tucumán 15.7.1946.

⁵⁵ ASUT: Fascicolo personale *Alessandro Terracini*: Università di Torino a Terracini, Torino 1.2.1946 ed Estratto del verbale dell'adunanza dei professori di ruolo della seduta di facoltà di mercoledì 14 novembre 1945.

del lavoro compiuto dagli italiani in Sud America»⁵⁶, ma al contempo sconcertato e deluso per

la sbalorditiva amnistia che ha rimesso in circolazione delinquenti comuni e politici, tra cui rastrellatori e torturatori, eccetto quelli le cui torture erano state particolarmente efferate⁵⁷.

Alla sua partenza, gli allievi e i colleghi si sentono letteralmente «abbandonati»⁵⁸. Terracini tuttavia non interrompe i legami con la terra che lo aveva accolto. In primo luogo, per almeno un lustro, continua a dirigere a distanza la «Revista». Le corrispondenze con Herrera, Cernuschi e tanti altri rivelano inoltre chiaramente il persistente retaggio lasciato dal suo magistero nella Repubblica Argentina⁵⁹. Molti di questi studenti affezionati, alcuni dei quali diventati cari amici, siederanno nel comitato d'onore per l'edizione delle sue *Opere scelte* e cureranno l'edizione spagnola del volume di *Ricordi*⁶⁰.

6. Osservazioni conclusive

L'esperienza di Terracini in Argentina è un episodio di lieto fine all'interno di una tragica storia collettiva di persecuzione e di esodo. Anche in questo caso, è la litote la figura retorica che meglio consente di definirla. Quella di Terracini *non* fu una *fuga*, perché quando decise di lasciare l'Italia non si poteva intuire che la spoliazione dei diritti avrebbe precorso lo sterminio. *Non* fu un *dispatrio*, perché egli continuò a sentirsi italiano e non interruppe mai i legami culturali, linguistici, ideali e affettivi con la madre patria, neppure negli anni più bui della guerra. *Non* fu un' *emigrazione politica* nel senso classico

⁵⁶ A. Terracini, *Ricordi di un matematico*, cit., p. 152.

⁵⁷ APR: E. Persico a A. Terracini, Gressoney la Trinité 7.8.1946.

⁵⁸ AA.VV., *Evolución de las ciencias en la República Argentina*, cit., p. 203.

⁵⁹ Cfr. per esempio, nelle Carte Terracini Torino: F. Herrera a Terracini, Tucumán 5.2.1948, 14.3.1948, 18.3.1948, 31.3.1948, 20.4.1948, 18.5.1948, 1.7.1948, 20.8.1948, 2.11.1948, 1.12.1948; A. Terracini a F. Herrera, Torino 6.6.1948; F. Cernuschi a Terracini, Rio de Janeiro 3.1.1948, G. Garcia a Terracini, Lima 15.1.1948; R. Mondolfo a Terracini, Tucumán 16.4.1948; L. Romaña a Terracini, Tucumán 19.4.1948; J. Würschmidt a Terracini, Tucumán 25.10.1948, ecc.

⁶⁰ Ida G. de D'Angelo, F. Herrera (a cura di), *Alessandro Terracini, Recuerdos de un matematico. 60 años de Vida Universitaria*, Asociación Cooperadora FACET, Tucumán 1994.

del termine. Terracini non lasciò infatti l'Italia per motivi politici né militò nei gruppi di lotta antifascista presenti in Argentina. La sua fu una scelta, attentamente ponderata, condivisa dalla moglie e dettata essenzialmente da due fattori: la volontà di ritagliarsi uno spazio di sopravvivenza intellettuale e l'esigenza di assicurare un futuro ai figli. Un esilio, dunque, ma volontario, non subito.

L'emigrazione da un lato sancì uno iato nell'esistenza di Terracini, d'altro canto rappresentò un nuovo inizio, una svolta nel suo percorso scientifico, in quanto determinò l'apertura di nuovi indirizzi di studio (didattica, alta divulgazione, epistemologia) e la costruzione di nuove architetture di collaborazione. Parlare di bilinguismo culturale è forse eccessivo. Non lo è, per contro, parlare di un «encuentro feliz entre aperturas, fermentos, fervores locales y energías europeas disponibles»⁶¹. Terracini sentì di ricevere tanto dall'ambiente argentino: ospitalità, affetto, ma anche stimoli culturali. Viceversa fu grande fortuna per questo «terreno vergine ma avido di produrre»⁶² quella di giovare dell'apporto scientifico, didattico e organizzativo di uno studioso che onorò altamente la sua cattedra all'Università di Tucumán e contribuì a traghettare l'Argentina sulla scena della ricerca matematica internazionale.

Se è vero che ogni storia è storia di uomini, quella di Terracini a Tucumán è una vicenda che merita di essere raccontata, nella misura in cui essa si incrocia con la grande Storia e sottende eventi e nodi di notevole rilevanza. Ricostruirla non significa indulgere nell'*amarcord* o nella microstoria, ma vuol dire valutare in termini precisi l'impatto che la legislazione razziale ebbe sul tessuto culturale italiano e argentino e identificare i vari tratti distintivi globali dell'emigrazione ebraica dall'Italia fascista, per molti versi differente rispetto a quella dal Terzo Reich.

⁶¹ L. Terracini, *Una inmigración muy particular*, cit., p. 360.

⁶² L.A. Santaló, *La obra científica de Beppo Levi*, in «*Mathematicae Notae*», XXVIII, 1961, p. XXVII.